

UNA FOGLIATA DI LIBRI

Bette Howland

Storie di vite diverse

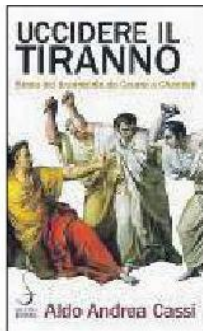
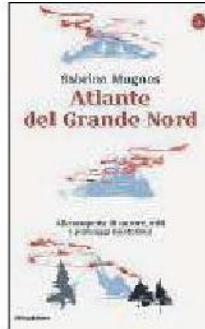
Sem, 416 pp., 19 euro

Ci sono vite per parlare delle quali è necessario chiamarne in causa un'altra, e allora le vite di cui si parla diventano due. In questa storia, che ha per protagonista la scrittrice americana Bette Howland, morta nel 2017, l'altra persona fondamentale è l'editor e critica letteraria Brigid Hughes. Ma partiamo dall'inizio e andiamo con ordine. Bette Howland è stata un'autrice che ha ottenuto riconoscimenti grandiosi: su tutti, il MacArthur Genius Grant, uno dei premi più importanti d'America, e poi la Guggenheim

Fellowship. Ebbe come mentore (e ogni tanto amante) Saul Bellow, che per tutta la vita ne lodò il talento e la sgridò quando non scriveva. Divorziò dal marito, con cui aveva avuto due figli, e visse con il poco che guadagnava grazie ai due lavori di bibliotecaria ed editor per la University of Chicago Press. A un certo punto ingoiò il contenuto di una boccetta di sonniferi e venne ricoverata in ospedale. Il reparto era quello di psichiatria, il W-3, e W-3 diventò il titolo del suo secondo libro. In seguito ne pubblicò altri, arriva-

DI MATTEO MATZUZZI

genti dell'ironia e della malinconia di Bette. (Francesca Pellas)



rono i famosi premi, ma poi successe una cosa strana: Howland venne completamente dimenticata. Nessuno si ricordava di lei ma i suoi libri apparivano ancora su qualche scaffale di occasioni, e fu così che Brigid Hughes la trovò: da Housing Works Bookstore, una libreria dell'usato di SoHo, a Manhattan. Pescò dallo scaffale dei volumi a un dollaro proprio W-3 e, incuriosita, se lo portò a casa. Hughes era stata a capo della Paris Review dopo la morte dello storico direttore George Plimpton, e nel 2006 aveva fondato una sua rivista letteraria: A Public Space, con sede a Brooklyn. Quel memoir la stregò, e decise di inserire Howland in un numero speciale della rivista dedicato ad alcune scrittrici dimenticate. Da allora tentò a lungo di mettersi in contatto

con lei, solo per scoprire, dopo molte ricerche, che un brutto incidente d'auto e un'incipiente demenza senile rendevano ormai impossibile parlarle. A quel punto però la cosa più importante era già avvenuta: la sua scrittura era stata riscoperta. Adesso arriva in Italia, grazie a Sem, la raccolta di racconti *Calm Sea and Prosperous Voyage*, che qui è diventato *Storie di vite diverse*. Diverse come quelle che in effetti ha vissuto Howland. Sono racconti dentro cui si viene risucchiati, leggendo i quali sembra di trovarsi lì con lei: nella sua Chicago, sul sedile dell'autobus per tornare a casa, oppure in macchina con i cugini per andare a un matrimonio, calati tra le spire avvol-



Sabrina Mugnos

Atlante del Grande Nord

il Saggiatore, 254 pp., 20 euro

Il mondo si conosce adottando uno sguardo sempre nuovo: questo il vero viaggio di scoperta secondo Marcel Proust. Non sarebbe indispensabile “cercare nuove terre”, ma indirizzare i propri occhi verso prospettive diverse. Tuttavia c'è chi non si accontenta di nuovi sguardi, e quelle nuove terre vuole cercarle e conoscerle, con immensa curiosità e insaziabile sete di conoscenza. E' il caso di Sabrina Mugnos, vulcanologa, giornalista e divulgatrice scientifica che fa dell'esplorazione la

stella polare verso cui orientare la sua vita professionale e personale. La sua meta, il suo punto cardinale: il nord. *Atlante del Grande Nord* è una mappa scientifica e sentimentale, un reportage narrativo scritto in prima persona sui viaggi intrapresi verso le latitudini più estreme ai confini del mondo. “Il grande nord ha due volti opposti e complementari: quello in cui regna l'eterna luce e quello in cui impera l'eterno buio. Per comprenderlo, occorre viverlo in questa dualità”, scrive Mugnos.

Nei suoi viaggi ha inseguito le luci del Nord per tutta la Scandinavia, ha assistito alla bellezza delle notti artiche e ai fenomeni ottici degli “spettri di Brocken”, ha rincorso albe non ancora nate, il sole di mezzanotte, luci aurorali nella loro massima espressione artistica, in uno spettacolo danzante tra cielo e terra, perché quando drappeggi di vario colore si muovono, cambiando forma e intensità, gli spettatori ondeggiavano con loro, saltellando – forse per il freddo, o più probabilmente per l'emozione dirompente –. Eppure, nei paesi nordici, anche quando è l'oscurità a dominare, c'è sempre una fonte luminosa, come le lampade alle finestre, una sorta di inno alla luce, soprattutto nei periodi di buio, quando a

partire dall'ultimo tramonto e si attende per mesi una nuova alba. Un libro che attraversa il nord per tappe, tra scienza e storia: i fiordi della Norvegia, i geysir dell'Islanda, la “Thule”, leggendaria isola alla fine del mondo, i sami della Lapponia e gli inuit della Groenlandia, i cieli stellati nel pieno pomeriggio autunnale delle Isole Svalbard, i pellegrinaggi a Capo Nord nell'isola di Magerøya, la guerra di colori e di elementi causata dal riscaldamento globale. L'autrice racconta con parole, mappe e fotografie un mondo di meraviglie, suggestioni e paesaggi talvolta surreali, rivelando come, nel grande nord, la realtà sia capace di superare, con inatteso stupore, la fantasia. (Federica Bassignana)

Aldo Andrea Cassi

Uccidere il tiranno

Salerno, 170 pp., 15 euro

Aldo Andrea Cassi è uno storico del diritto, ed è in un'ottica specificamente giuridica che egli analizza, in un agile *excursus*, la storia dei tirannicidi nel corso dei secoli.

Nell'Atene di Solone, Pisistrato conquista abilmente il potere e si comporta da primo "tiranno" della storia: i suoi figli Ipparco e Ippia ne pagheranno il fio. Ma il grande, celebre episodio dell'antichità, paradigmatico del tirannicidio, è l'uccisione di Cesare, ricostruita qui con grande rigore storiografico. Secondo Svetonio e Cicerone, Cesare fu ucciso "giustamente" (*iure*

caesus) cioè secondo diritto. Questa continua ricerca della "legalità", cioè di una giustificazione giuridica e morale al tirannicidio, è il filo rosso che la civiltà insegue nel corso dei secoli.

Secondo san Paolo, "ogni potere discende da Dio", di conseguenza "chi si oppone all'autorità, resiste all'ordine di Dio"; viceversa, per Giovanni di Salisbury, il tirannicidio può essere "giusto, onorabile, financo un atto di pietà". Dopo Marsilio, Ockham e vari altri, verrà finalmente Machiavelli a liquidare con parole definitive l'intera *scientia iuris* medioevale.

Il Principe, infatti, non fa menzione alcuna di tiranni: la distinzione fra principe e tiranno non trova cittadinanza in Machiavelli. Per il fondatore del pensiero politico moderno, la sfera politica rivendica una netta indipendenza dalla giurisprudenza, dalla teologia e persino dall'etica. Di tirannia però egli parla nei *Discorsi*, constatando con disincanto che i tirannicidi finiscono quasi sempre male.

Intanto gli esempi abbondano, da Carlo I d'Inghilterra (1649) che finisce sul patibolo al termine di un processo "legalitario", a Luigi XVI che viene processato in totale spregio di tutte le garanzie conquistate con la Rivoluzione. Molti sovrani sono uccisi per mano di rivoluzionari e anarchici: lo zar Alessandro II (1881) la mitica "Sissi"

(1898), Umberto I (1900). Seguono a ruota l'Arciduca d'Austria (Sarajevo '14) e lo zar Nicola II nel 1918, quest'ultimo per mano dei bolscevichi. Lenin scrive: "Questo potere non riconosce alcun altro potere, alcuna legge, alcuna norma". Si inaugura così l'epoca dei totalitarismi, in cui il "sovrano" è rappresentato da uno stato con poteri illimitati.

Dopo i conflitti mondiali, riprendono i tentativi del diritto internazionale di dare una legittimazione giuridica alla deposizione dei dittatori. Le guerre in Kosovo, Iraq e Libia cercano faticosamente un riconoscimento legalitario, per "fare cessare il massacro delle popolazioni civili", ma anche l'azione di ripristino della legalità internazionale si presta a poteri discrezionali e scelte arbitrarie. (Alessandro Litta Modignani)

Splendidi reietti

Add editore, 246 pp., 22 euro

E' un trip lisergico *Splendidi reietti*, la strabiliante graphic novel pubblicata dalla casa editrice torinese Add, (che tra l'altro di recente si è rifatta il trucco grazie al restyling dei ragazzacci di NERO) di Seven. Colori psichedelici, ritagli cinematografici, primi piani, de-

formazioni di corpi e volti. Saturazione di tinte, giochi di ombre e pattern che fanno venire le vertigini. Seven riprende i codici dei manga, ma li porta nel suo universo intimo, facendo schiantare i colori e le forme l'uno nell'altro come collisioni

stellari. Sono questi gli ingredienti esplosivi miscelati abilmente da questo misterioso autore underground cinese, rifugiatosi a Hong Kong per sfuggire alla censura, che in patria si fa chiamare "demone fulvo affettatore di cadaveri". Protagonista della storia è Tian Fushi, uno studen-

te con velleità artistiche nel pieno di una crisi esistenziale. Vive a Haimen, una cittadina costiera cinese persa nel macrocosmo di un paese gigantesco e paralizzata dalle contraddizioni, e si chiede "chi sono io?". Per trovare una risposta dovrà

abbandonare gli studi e perdersi in un nichilismo estremo all'interno di se stesso, attraverso un viaggio, illuminato da neon ultravioletti, contraddistinto da luridi dormitori che sanno di alcol e sigarette, sesso occasionale in bagni pubblici, droga e musica punk. Cosperso da un certo profumo baudelairiano, *Splendidi reietti* è molto più di un fumetto. E' un'opera straordinariamente complessa che invece di una trama ben definita regala al lettore schegge impazzite di dialoghi continui tra persone estasiolate da dipendenze comuni, allucinazioni, attacchi di panico. Se da una parte, per depravazione e violenza, ricorda il folgorante esordio di Ryu Murakami *Blu quasi trasparente*, per straniamento e dolcezza somiglia anche parecchio all'Ocean Vuong di *Brevemente ri-*

splendiamo sulla terra. Come Little Dog, il giovane protagonista del libro di Vuong, anche Tian Fushi è omosessuale e la sua vita è una perenne discesa negli inferi di un sottosuolo notturno e suburbano che lo condanna a sopravvivere in un eterno presente da cui non si riesce a liberare. "A volte una parte di te va avanti, ma un'altra rimane indietro e muore nell'incendio", dice a un certo punto Tian Fushi, quasi rassegnato al suo destino, prigioniero di un limbo composto da sogni spezzati e speranze fucilate. "A chi precipita non è permesso di accorgersi né di sentirsi quando tocca il fondo. Continua soltanto a precipitare giù", diceva di sé Holden Caulfield. Sicuramente ne converrà anche il nostro Demone fulvo affettatore di cadaveri. (Andrea Frateff-Gianni)